

Taccuino elettorale

di RENATO ZANGHERI

Partecipazione

Abbiamo tenuto nei giorni scorsi a Pavia un incontro sulla partecipazione in Lombardia. Un convegno si era svolto sullo stesso argomento a Bologna l'anno scorso ed ora vengono pubblicati gli atti. Altre iniziative sono segnalate o annunciate. Che obiettivi si propongono? Non ci nascondiamo i difetti e i limiti della esperienza di partecipazione compiuta nelle città italiane, anche se ricordiamo che cos'è stato senza i consigli di partecipazione Roma, Torino, Firenze e tanti altri centri urbani prima della formazione delle giunte di sinistra. Ma è diffusa la constatazione che un periodo e una forma di partecipazione sono in declino. Ne abbiamo cercato le cause, disalluniamo i modi per rendere la presenza dei cittadini più viva e più aperta. Ciò che conta per noi è moltiplicare il numero delle donne e degli uomini che prendono parte al governo locale, allargare la cerchia di coloro che amministrano, decidono, controllano, dare spazio a modi nuovi di partecipazione, rispettando l'autonomia e comprendendo i motivi dei movimenti e delle iniziative che nascono dalla società, fuori delle mediazioni istituzionali, e che possono arricchire la vita pubblica e cambiarla.

La DC invece

Guardate alla differenza. La Democrazia cristiana propone che i sindaci vengano eletti direttamente, al di fuori dei Consigli comunali. Questo metodo, concentrando tutto su una persona, svuota del loro valore le assemblee elettive, limita il dibattito e il confronto, restringe il numero di chi partecipa alle decisioni. Errebbe avvantaggiato il notabile di paese e nelle città l'amico dei signori della comunicazione. Sono due linee diverse, opposte: una linea di espansione e rafforzamento della democrazia ed una linea seguendo la quale la democrazia locale verrebbe anchilosata, impedita di esprimere la sua forza espansiva, trasformata, gradualmente, in un regime di plebisciti. Le differenze esistono. Non c'è cortina fumogena che serva a dimostrare che i partiti sono tutti uguali.

«Malgrado il fallimento»

Scrivono i giornali: «Malgrado il fallimento della legislatura De Mita propone il rinnovo del pentapartito». Forse in italiano si direbbe meglio «nonostante il fallimento», poiché la parola malgrado si riferisce alle persone, come insegnavano Giolitti e Carducci. Ma il problema non è di lingua, sebbene in questa materia si desidererebbe una cura maggiore. Il problema è come si possa ragionevolmente proporre di ripetere una pratica fallimentare, come si possa onestamente augurare un

ritorno alla paralisi. Non sarebbe più schietto De Mita se riconoscesse, come hanno fatto i suoi autorevoli collaboratori, che invece il pentapartito non è riproponibile, poiché è stato colato a picco dai suoi contrasti interni, e che vanno sbarcati i socialisti, e spostato l'asse al centro? Questa è una prospettiva gravemente dannosa per il paese, ma è una prospettiva. Per essa lavora in realtà la Democrazia cristiana e ad essa punta certamente il grande padronato. Perché nascerà?

Craxi

Il segretario del Psi dice cose giuste sul rigore, che deve essere ripartito equamente, e si appresta a presentare un programma, che sarà certamente improntato a criteri di giustizia. Ciò che ci lascia perplessi, e ci preoccupa, è l'eventualità che si cerchi di realizzare un simile programma di sinistra con forze di destra. Ne renderebbero impossibile, senza alcun dubbio, l'applicazione. Lo svuoterebbero di ogni sostanza. E vero che oggi non c'è una maggioranza di sinistra, ma gli elettori possono formarla. Una maggioranza di centro e di destra sarebbe comunque la negazione di ogni programma riformatore.

Un illuminista moderno

Si parla di Keynes, a dritto e a rovescio, nel centenario della nascita. Io non so quanto del suo insegnamento sia rimasto nel pensiero di J.K. Galbraith, che è stato negli anni del *New Deal* uno dei più intelligenti propugnatori di Keynes negli Stati Uniti, ha diretto il controllo dei prezzi durante la guerra, ha consigliato Adlai Stevenson e Kennedy, è stato ambasciatore in India, ha dissentito dal suo governo sul Vietnam, ha scritto libri celebri. Una volta, come ora raccontata da uno scrittore affascinante, Galbraith stesso. Ne consigliamo la lettura a economisti, giornalisti, politici neoliberali. C'è una esatta consapevolezza delle irrazionalità e dei mali che porta con sé il capitalismo, se lasciato a se stesso; la nozione disincantata del debole amore dei potentati economici per la libera concorrenza; la critica delle idee ipocrite. E come una frase: «L'industria dell'acciaio che condanna tutti gli interventi governativi si accorge immediatamente che ha bisogno di protezione contro le esportazioni giapponesi. Il giorno stesso in cui si proclama che i reattori nucleari non richiedono problemi di sicurezza, uno di essi rischia di inondare la campagna di radiazioni. Tutti coloro che proclamano una fede interessata dovrebbero preoccuparsi non tanto dei loro critici quanto delle rivelazioni che ha in serbo la realtà».

Un «liberal», un progressista? In un'epoca di «fedi interessate», e di pericolose nostalgie, a Galbraith rendiamo omaggio come a un illuminista moderno.

Il documento consegnato alla presidenza della Commissione d'inchiesta

Rapporto della Finanza accusa

Servizi segreti e P2 dietro il traffico di armi e droga

«Le varie inchieste in corso in diverse città italiane dovrebbero in realtà essere unificate»
Il caso del colonnello Pugliese



Carlo Palermo



Ilario Martella

ROMA — Venti cartelline secche secche, ma con accuse precise e documentate della Guardia di Finanza ai servizi segreti di mezza Europa, compresi quelli del nostro paese. Sono loro — dice la Finanza — a gestire direttamente o indirettamente la maggior parte dei traffici di armi sui quali stanno indagando i magistrati di almeno quattro procure diverse.

Il documento-bomba è arrivato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 perché molti trafficanti sarebbero direttamente legati ai «servizi», ma anche alla loggia di Licio Gelli. Il rapporto del Nucleo centrale di polizia tributaria della Finanza è giunto a Palazzo San Macuto, proprio pochi giorni prima che la Commissione sospendesse il lavoro, in vista delle elezioni. Dice chiaramente che alcune società private di export-import, sorprese a trafficare armi, sono gestite direttamente o indirettamente dai servizi segreti. La Finanza traccia anche precisi rapporti tra queste società, i «servizi» italiani e quello del Sifar (quello del generale De Lorenzo) Massimo Pugliese (iscritto alla P2 con tessera 1914, codice E.1977). Come si sa, il giudice Palermo, nei giorni scorsi, in Sardegna aveva ordinato almeno tre arresti e fatto perquisire, per motivi ignoti, l'abitazione del gran maestro della Massoneria di Palazzo Giustiniani, Armando Corona, amico del faccendiere Flavio Carboni, l'ultimo ad aver visto in vita Roberto Calvi.

L'altra inchiesta che sarebbe collegata al più generale traffico di armi organizzato dal governo socialista francese è quella in corso a Firenze, sulla vendita di preziosi congegni elettronici e ottici, messi a punto dalle Officine Galileo. Anche l'inchiesta fiorentina ha, come si sa, risvolti clamorosi perché i congegni venduti risultano in dotazione alle forze NATO e quindi non avrebbero dovuto, in nessun caso, essere venduti a paesi non legati alla alleanza atlantica. Inoltre, nel segretissimo rapporto-bomba della Finanza inviato alla Commissione d'inchiesta sulla P2, si farebbe riferimento anche ad una indagine condotta a Roma dal giudice istruttore, che si trattava di un traffico d'armi in partenza dall'Italia (con la

collaborazione della malavita) verso la Siria e la Libia. Ma non è finita qui: proprio in questi giorni si è aperta a Milano (condotta dal Sostituto dott. Dovigo) un'altra indagine su un traffico d'armi verso il Libano, in particolare di pistole e mitragliere Kalashnikov. L'inchiesta ha già portato all'arresto dell'ingegner Renato De Giacomo e di alcuni suoi collaboratori. Erano stati arrestati, nell'ambito della stessa indagine, due spedizionieri genovesi che però sono stati quasi subito rilasciati: si è trattato, infatti, che si trattava di due collaboratori dei

servizi segreti italiani. Costoro avevano, in pratica, contribuito proprio a far scoprire gli strani viaggi di interi convogli di «merce varia» che, per strada, si trasformava, come per miracolo, in casse e casse di proiettili, armamenti leggeri e fucili automatici.

Dal rapporto della Finanza escono poi fuori altri nomi già apparsi in diverse inchieste: quello del principe Vittorio Emanuele di Savoia, già «grossista» di elicotteri con l'Iran dello Scia e amico di lunga data di Licio Gelli, e quello del fabbricante di ar-

mi di Gardone Val Trompia Renato Del Gamba. Del Gamba, come si ricorderà, si è sempre dichiarato innocente ma i magistrati si dicono convinti della sua colpevolezza. Il grado di coinvolgimento di Vittorio Emanuele (per lui qualcuno ha parlato, senza però portare prove, persino di traffico di droga) nel traffico di armi è ancora tutto da stabilire.

Il centro di attività del figlio dell'ex re d'Italia è, com'è noto, sempre la Svizzera ed esattamente Ginevra, dove Licio Gelli è ristretto nel carcere cantonale di Camp

Dollon.

I rapporti P2-traffico di armi, come si sa, non sono mai stati approfonditi dalla Commissione d'inchiesta sulla loggia di Gelli. La nuova Commissione che sarà messa insieme dopo le elezioni, dovrà, ovviamente, occuparsene ai più alti livelli. Si era solo cercato di indagare sulla attività della «superloggia» di Montecarlo, una diretta filiazione della P2. L'indagine, però, non era andata molto avanti e in Commissione erano stati ascoltati testi certamente non molto attendibili: l'avvocato Federico Federici, l'ex dirigente dell'ufficio del turismo fiorentino Von Berger e altri. Gli ex dirigenti dei «servizi» chiamati a deporre a Palazzo San Macuto sulla «superloggia» e il traffico di armi, più che fare chiarezza hanno contribuito, come si è visto, soltanto ad intorbidire le acque.

Il nuovo rapporto della Guardia di Finanza arrivato ora a Palazzo San Macuto (il riserbo non permette di conoscerne il contenuto in tutti i dettagli) potrà forse, almeno in futuro, contribuire a fare un po' di chiarezza su molti dei traffici di armi ultimamente scoperti nel nostro paese. Tra l'altro il rapporto, per la prima volta, svela una serie di elementi comuni dei diversi traffici e accusa senza mezzi misure uomini dei servizi segreti italiani. Alcuni di loro non sarebbero più in servizio attivo, ma continuerebbero a gestire alcune operazioni sempre per conto di una serie di organismi ufficiali o paraufficiali. La cosa, ovviamente, è di una gravità estrema.

Wladimiro Settimelli

Dal 28 al 30 maggio a Williamsburg un vertice economico dagli esiti ancora incerti

Questa volta gli Stati Uniti temono di non farcela a piegare l'Europa

Washington ha accusato il colpo dell'iniziativa di Mitterrand - Funzionari dell'amministrazione ammettono le difficoltà - Le divergenze: tassi di interesse, commercio internazionale, Nord-Sud, disordine monetario, sanzioni

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gli Stati Uniti arrivano al vertice di Williamsburg divisi tra due orientamenti e, per di più, due tentazioni contraddittorie e con un timore. Il timore che non si tratti né di un convegno elusivo, come la maggior parte di quelli che si sono svolti tra i sette grandi dell'Occidente, né di un incontro nel quale essi riusciranno a imporre agli alleati recalcitranti le loro vedute sulle tendenze della politica economica. Gli orientamenti e le tentazioni contraddittorie mostrano, da un lato, un'America interessata a minimizzare i contrasti afferenti dall'interno del mondo capitalistico, con concessioni verbali imprevedibili fino a ieri, dall'altro un'America decisa a considerare le discordie con gli alleati come un prezzo che vale la pena di pagare per tener fermi i principi e la pratica della Reaganomics.

Ciò spiega perché, nel giro di qualche giorno, si siano avvertiti a Washington orientamenti oscillanti. Fino a ieri, la consegna era di glissare. Glissare sia sul contenzioso che sul modo aperto di un polemico col quale se ne parla in Europa grazie soprattutto all'iniziativa di Mitterrand. Ora il tono della musica è cambiato e negli uffici chiave della capitale americana prevalgono le note del pessimismo e della preoccupazione.

A Williamsburg, dal 28 al 30 di maggio, converranno attorno a Reagan i capi

di Stato o di governo del Giappone, della Germania occidentale, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia e del Canada. Ma si può star certi che l'attenzione generale sarà focalizzata su Mitterrand. Anche perché il presidente francese ha fatto pervenire nella capitale americana un messaggio polemico che non si presta ad equivoci: il documento conclusivo dei leaders di ben sette governi a direzione socialista (Francia, Svezia, Finlandia, Grecia, Spagna, Portogallo e Senegal), documento che reclama la riduzione dei deficit del bilancio statunitense come «condizione indispensabile per una forte ripresa dell'economia internazionale, sollecita la stabilizzazione del mercato monetario e chiede che si blocchino gli irregolari movimenti del dollaro».

Ieri, da dichiarazioni di alti funzionari dell'amministrazione americana, abbiamo avuto l'indicazione dell'obiettivo che Reagan e i suoi si prefiggono di raggiungere a Williamsburg. Lo si desume da queste parole (e dal successivo elenco della materia del contenzioso): «Ogni rappresentante dei sette paesi, per sue specifiche ragioni, non vuole che il vertice finisca in un litigio. Essi sono tutti acutamente consapevoli che in passato si è perduta parecchia della credibilità americana e che tutti debbono concentrarsi su una questione: cosa fare per ottenere una ripresa economica prolun-

gata e non inflazionistica.

Secondo gli assistenti che hanno preparato il dossier per Reagan i punti controversi sono questi:

1. L'altezza dei tassi di interesse e l'ampiezza del deficit di bilancio degli Stati Uniti. (E qui si citano le espressioni polemiche usate nei giorni scorsi da Mitterrand.)
2. Commercio internazionale. Benché si sette si attribuisca un accordo in via di principio sulla necessità di abbassare le barriere tariffarie, è un fatto che i sette si accusano reciprocamente di alzare i dazi protettivi dei rispettivi prodotti.
3. Terzo mondo. L'amministrazione Reagan preme sugli alleati affinché accettino l'idea reaganiana che il solo modo col quale i paesi sottosviluppati possono diminuire i loro debiti è l'aumento delle esportazioni. Ma gli stessi assistenti della Casa Bianca aggiungono che gli europei non si impegnano a reclamare una riduzione delle tariffe doganali delle merci prodotte nel Terzo mondo.
4. Questione monetaria. Alla Casa Bianca c'è molto scetticismo sull'opportunità di quella conferenza monetaria internazionale che Mitterrand ha reclamato per dare un nuovo assetto al mercato internazionale dei cambi. L'opinione di Washington è che se le nazioni industrializzate realizzano una convergenza tra i loro comportamenti, i

cambi si stabilizzeranno automaticamente. (C'è qui una frecciata alla politica del governo socialista francese e una contraddizione palese con la disponibilità, espressa il giorno prima dal ministro del Tesoro Donald Regan ad una nuova conferenza internazionale, sia pure accuratamente preparata.)

5. Il clima. Il punto più acuto dei contrasti USA-Europa fu toccato l'anno scorso, quando Reagan pretese di imporre rappresaglie alle ditte europee che forniscono le attrezzature per il gasdotto che i sovietici stanno costruendo dalla lontana Siberia fin nel cuore dell'Europa occidentale. E tuttavia l'atmosfera non è certo rasserenata. La previsione di un quotidiano che se ne intende, il *Wall Street Journal*, è che a Williamsburg si preannunci un scontro tra Stati Uniti e Francia. Ma non è questa la sola previsione negativa per gli americani. Si sa che la signora Thatcher è in polemica con Reagan per la sua pretesa di infliggere punizioni alle ditte inglesi che non rispettano i diktat del presidente americano. Si sa che il premier giapponese Nakasone, come la Thatcher, deve fronteggiare a breve scadenza le elezioni. E si teme che il cancelliere tedesco Kohl sia troppo preoccupato del futuro delle relazioni franco-tedesche per contrapporsi a Mitterrand.

Aniello Coppola

Delors: «Siamo sulla buona strada»

Migliorano alcuni indici dell'economia francese

Due i dati positivi: crollo del deficit negli scambi con l'estero e diminuzione della curva della disoccupazione - Ma la produzione a marzo è diminuita dell'1 per cento

esteri si parla di «ritorno alla normalità».

Dalla fine dell'82 «comportamenti» di carattere speculativo avevano alterato i risultati e gli industriali avevano in altre parole anticipato l'ultima svalutazione del franco e per tema di perdite al cambio avevano considerevolmente aumentato le loro importazioni. A svalutazione avvenuta il corso si era invertito. E, constatazione incoraggiante, le esportazioni hanno progredito, ciò che testimonia in parte di una ripresa di vitalità dell'industria francese. Ma non ci sono tuttavia solo rose. La spiegazione, dicevamo, è più complessa. È indubbio che per una parte il calo

delle importazioni è dovuto anche alla riduzione dei consumi, conseguenza delle misure di rigore introdotte nel giugno scorso e rafforzate drasticamente nel novembre successivo.

L'Istituto nazionale di statistica ha reso noto ieri che la produzione industriale francese è diminuita nel mese di marzo dell'uno per cento. E la Banca di Francia ha pubblicato, sempre ieri, la sua indagine mensile a conferma che «l'attività industriale si è degradata in aprile a seguito di una riduzione della domanda».

In altre parole questi dati positivi non dovrebbero far dimenticare i timori espressi da più parti sugli ef-

fetti a lungo termine del piano di rigore e di una politica imposta essenzialmente sulla riduzione dei consumi. Questa, è stato detto dai critici del piano Delors, può certo a breve termine ridurre il deficit del commercio estero ma rischia di comprimere l'attività interna che potrebbe tradursi in una tendenza a ridurre l'occupazione e gli investimenti.

In questa luce assume un particolare valore il negoziato aperto ieri tra le organizzazioni padronali e sindacali (patrocinato dal governo) per giungere a un dispositivo duraturo di inserimento professionale dei giovani tra i quindici e i venticinque anni in lavoro. Un negoziato che pare trovi d'accordo tutti. I sindacati: «Nel deserto cupo del rigore perseguito finalmente una luce su una procedura e un metodo che possono dare risultati per risolvere il problema della disoccupazione». I giovani: «diventato intollerabile ha detto il segretario della CFTD Edmond Maire, sosteniamo questo negoziato per lottare contro la disoccupazione poiché le possibilità ci sono».

Il governo, che è iniziatore di questa trattativa, ha assicurato che accorderà i mezzi finanziari necessari per la formazione professionale di oltre ottocentomila giovani nel 1983-84.

Franco Fabiani

Bocciato anche in Senato il bilancio Reagan per l'84

Malgrado la maggioranza repubblicana - Il presidente pone il suo veto



Una sessione nell'aula del Senato USA

innanzitutto ricordare che questi due voti negativi, prima della Camera e poi del Senato, non sono i soli che siano stati espressi in materia di bilancio. Dopo la bocciatura del bilancio presidenziale, la Camera bocciò anche quello, di opposto orientamento, presentato dai democratici. Al Senato, invece, è accaduto che dopo la revisione del progetto Reagan (con 52 voti contro 48, con ben sette repubblicani che hanno votato no) è stato approvato con 50 voti contro 49 un progetto sostenuto da 29 democratici e da 21 repubblicani, progetto che il presidente non condivide perché prevede un aumento delle

entrate fiscali per ridurre il deficit. Al momento della votazione si è verificato uno spostamento non solo significativo, ma decisivo: Pete Domenici, il repubblicano che presiede la commissione bilancio, ha votato contro il presidente.

Tre sono i punti chiave del dissenso tra la Casa Bianca e il Congresso sul tema del bilancio: le spese militari, che Reagan vuole accrescere del 10 per cento, una misura giudicata eccessiva dai parlamentari, le tasse che i parlamentari vorrebbero aumentare sia per attenuare i favori concessi da Reagan ai maggiori contribuenti, sia per ridurre il deficit (che sfiora i 200 miliardi di dollari), infine

le spese sociali che Reagan ha tagliato eccessivamente.

Finora il braccio di ferro ha visto il presidente sconfitto. Ma egli non se ne cura molto. Ha annunciato che metterà il veto alle singole voci di bilancio che non intende far passare (riduzione delle spese per il Pentagono, eliminazione dei deficit). Ciò che non ha ottenuto a causa delle defezioni aperte nelle file repubblicane lo otterrà per mezzo del veto presidenziale. Per annullare l'efficacia del veto occorrono infatti i due terzi dei voti in ciascuna delle due Camere. E gli oppositori non arrivano a tale quota.

Quindi, dopo tutti questi voti negativi per Reagan si può star certi che, alla fine, il suo bilancio finirà con l'essere approvato, sia pure a fatica. E poiché i sondaggi segnalano che la sua popolarità sale per effetto della migliorata congiuntura economica, Reagan è convinto che non pagherà un prezzo politico per questi suoi colpi di forza contro le maggioranze parlamentari.

A. C.



Disoccupati inglesi all'ufficio del collocamento

I disoccupati CEE + 16% in un anno Solo in Francia c'è stato un freno

BRUXELLES — Durante il mese di aprile la disoccupazione nell'Europa comunitaria è diminuita del 2%, una leggera flessione che secondo Eurostat (l'Istituto statistico della CEE) è dovuta essenzialmente all'abituale effetto stagionale. Nell'aprile dello scorso anno tuttavia gli effetti stagionali erano stati ancora meno sensibili e avevano permesso appena di stabilizzare l'andamento della disoccupazione rispetto al mese precedente.

Tenendo conto anche della flessione di aprile, tuttavia, le cifre continuano ad essere

drammatiche: 11,9 milioni di disoccupati nella CEE (esclusa la Grecia) pari al 10,7% della popolazione attiva. Ancora più drammatici sono i confronti con il mese di aprile dell'82: in un anno il numero degli iscritti agli uffici di collocamento è passato da 10 milioni 284 mila a 11 milioni 936 mila con un aumento del 16%. E con punte eccezionalmente alte in Germania Federale (più 32%), nei Paesi Bassi (più 28%) e in Irlanda (più 27%). In Italia l'aumento è stato superiore alla media europea con quasi mezzo milione di disoccupati e il 18,6 in più.

Solo la Francia con 20 mila disoccupati in più è riuscita praticamente a stabilizzare la disoccupazione al livello dello scorso anno. L'aumento della disoccupazione si è manifestato in modo più marcato nell'ultimo anno per gli uomini (più 17,5%) che per le donne (più 13,9%) portando ad un rinvincimento dei tassi per i due sessi che sono ora dell'11,3% per le donne contro il 10,4% per gli uomini. Le percentuali di disoccupazione più alte continuano ad essere in Irlanda (15%), nei Paesi Bassi (14,1%), in Belgio (13,7%), in Gran Bretagna (12,3) e in Italia (12,1). Per quanto riguarda il numero dei disoccupati giovani (inferiori ai 25 anni) esso è rimasto all'incirca allo stesso livello del mese di marzo, ma si teme che avrà un'impennata fra poco più di un mese quando arriverà sul mercato del lavoro una nuova generazione che ha compiuto il ciclo scolastico.

Arturo Barioni